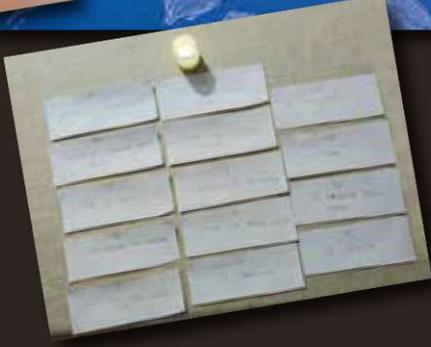
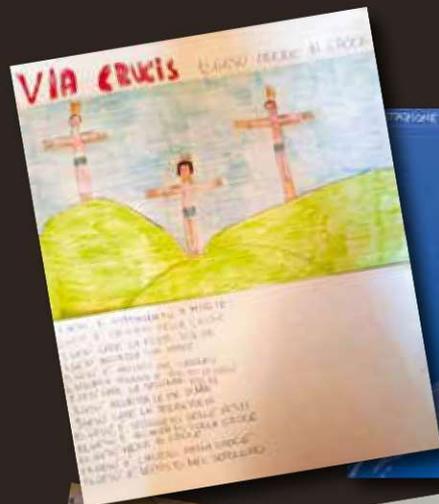


128

grumello comunità giovani



in copertina:
la Via Crucis dei ragazzi

... e poi un giorno...
il volontariato non va in quarentena

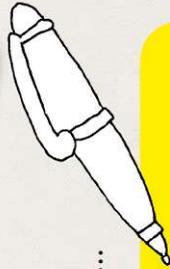
Carissimi lettori,
per questo numero abbiamo dato spazio alle voci indaffarate e attente ai bisognosi dei ragazzi della Caritas e ai pensieri già maturi dei ragazzi di seconda media riguardo al Covid-19
Buona Lettura!

E POI UN GIORNO

ALCUNI RAGAZZI DI 2^a MEDIA



Immagina di essere un giornalista che sta scrivendo un articolo dedicato alla situazione che sta vivendo il tuo paese in questo periodo, a partire proprio dall'immagine di strade e vie deserte...



In una classe 2^a della scuola secondaria di Grumello gli alunni sono stati sollecitati ad esprimere i propri sentimenti e le proprie emozioni di fronte all'emergenza che ha colpito il pianeta, ma soprattutto la loro vita di sempre, attraverso un testo autobiografico e la cronaca giornalistica.

Immagina di essere ormai adulto e di voler scrivere la tua autobiografia. Sei giunto al capitolo in cui racconti com'era spensierata la tua vita di dodicenne, la tua seconda media, con le attività dentro e fuori la scuola, con le tue amicizie, ma anche con quello strano anno scolastico interrotto poche settimane dopo l'inizio del secondo quadrimestre...



...SENZA SCUOLA, SENZA COMPAGNI, SENZA ATTIVITÀ SPORTIVE...



Dei miei dodici anni ricorderò sempre quei due giorni di vacanze di carnevale che si tramutano in una quarantena. Era l'inizio di febbraio, quando su tutti i giornali e telegiornali si iniziò parlare di un ragazzo di Codogno, un comune del Lodigiano, che era positivo al Covid-19. Ormai tutti sapevano di questo nuovo coronavirus, perché le notizie dell'epidemia di questa malattia in Cina erano sopraggiunte in tutto il mondo. Ma ora voglio parlare di queste cose dal mio punto di vista, quando ero ancora dodicenne e i fatti che si stavano verificando in quel periodo non mi toccavano direttamente. Per me la vita non era cambiata molto, se così si può dire, perché non andavo a scuola, non andavo a lezione di pianoforte e non andavo al corso di nuoto, e non potevo uscire di casa.

CARLO

Inizio col dire che, quando avevo dodici anni, è stato un anno di totale cambiamento per me, una cosa nuova. Poi arrivò il Covid-19... Mi ricordo ancora che ogni sera pregavo Dio che facesse finire i contagi di Corona Virus, perché pensavo sempre al fatto che se avesse colpito i miei genitori, era probabile che non ne uscissero vivi e, anche perché volevo ritornare alla vita di tutti i giorni, quando potevo giocare a pallavolo e vedere i miei compagni di classe.

CLAUDIA



Ricordo che dalle vacanze di carnevale non ero più rientrato a scuola, perché il governo aveva disposto la chiusura. All'inizio noi studenti eravamo felici di allungare di qualche giorno le vacanze, ma quando la cosa si prolungò ci sentimmo tristi ed annoiati. Tutto ad un tratto ci ritrovammo senza scuola e senza compagni, senza attività sportive, senza nessuno svago. Dovevamo stare a casa, lavarci spesso le mani indossare mascherine e avere pochissimi contatti con le persone. Ricordo che noi studenti ci mettemmo a fare i compiti scaricandoli dal registro elettronico e una volta fatti li mandavamo via e-mail ai professori, questa fu una cosa nuova per tutti. I miei giorni erano tutti uguali, mi svegliavo, si facevano i compiti, si ascoltavano le notizie sperando in un miglioramento.

CRISTIAN

Ci ritroviamo ad aprile e le immagini del paese sono desolanti: Grumello è completamente spopolato. La gente è a casa, chi si sposta lo fa solo per lavoro, per fare la spesa, per andare in farmacia... Tanta gente di Grumello purtroppo è morta e tanti altri si sono ammalati. È triste vedere il paese vuoto con la gente che vive con la speranza che questa brutta situazione finisca al più presto.

Quell'anno, dopo il week-end, c'era un ponte per le vacanze di carnevale e la domenica tutti i ragazzi di Grumello, compreso me, appena usciti di casa ricevemmo un messaggio da don Alberto, l'allora Don del mio paese, che ci comunicava la sospensione della sfilata per i casi di Coronavirus che il venerdì si erano verificati anche in Italia. Questo tremendo virus che aveva colpito la Cina era giunto pure in Italia e noi studenti, che sapevamo di ritornare a scuola il mercoledì, ci ritrovammo a casa per l'intera settimana. Dopo quella settimana, ce ne fu un'altra e poi ancora fino al 15 aprile e poi fino a maggio...

DIEGO

Quando ero una dodicenne dicevo che andare a scuola non mi piaceva, ma solo quando siamo stati a casa senza mai uscire per due mesi ho capito che stare a casa mi annoiava di più. Coronavirus, si chiamava l'epidemia che ci ha impedito di andare a scuola e di vedere i nostri amici. Le prof ci davano i compiti tramite il registro elettronico e noi li mandavamo tramite email. Dopo qualche settimana, abbiamo anche iniziato a fare le lezioni online, ma sinceramente preferivo andare a scuola.

ELISA



Ricordo che ero preoccupata per la nonna, al punto che avevo paura ad andare da lei, temevo di attaccarle il virus, perché io avrei potuto essere positiva ma asintomatica, e se lo avesse preso lei, avrebbe corso un grande rischio. Era brutto vedersi con gli amici e con i parenti solo in videochiamata. A noi ragazzi sarebbe piaciuto vedersi all'oratorio o a mangiare un gelato, ma non potevamo. Mi ricordo che facevamo i giochi in scatola in videochiamata con i miei cugini grandi ed io mi divertivo molto anche se non era come giocare tutti insieme intorno ad un tavolo.

LINDA

Le strade di ogni paese sono vuote, almeno, io vedo quelle del mio, dato che non posso vedere altro, ma le persone si accorgono che nessuno si muove, se non per fare la spesa oppure per andare in farmacia. Molte volte sento che dicono che si muove ancora troppa gente, ma se ci penso, io, dalla mia finestra, non vedo nessuno in giro per le strade. Prima almeno si poteva andare a fare una passeggiata con la propria famiglia, stando lontani dalle altre persone, ma adesso non è possibile neanche fare una corsa lungo il marciapiede davanti a casa, da soli. E' molto triste il fatto di non parlare con le persone e di vedere il mio paese così vuoto, come se fosse abbandonato.

SARA

La cosa ha iniziato a creare panico dentro di me quando ci furono i primi due casi a Grumello e da quel momento non sono più uscito di casa per paura di contagiare i miei nonni, essendo loro a rischio per l'età. Io continuavo a sperare che la cosa finisse per rivedere i miei amici, dato che facevo i compiti alla mattina e al pomeriggio giocavo online con loro e leggevo. Purtroppo per il vaccino ci sarebbe voluto almeno un anno e l'unico modo per fermare il virus era stare a casa e rispettare le norme igieniche.

LEONARDO

Grumello del Monte è ormai una città fantasma. Sembra di essere in tempo di guerra, però non si sente il boato dei cannoni e gli spari dei fucili, ma solamente il rumore assordante del silenzio. Le uniche persone che si vedono per le strade del tutto sgombre sono gli addetti della protezione civile a controllare che nessuno esca di casa o gli abitanti del paese che vanno a fare la spesa. E' come un lungo carnevale senza divertimenti: le mascherine azzurre e bianche coprono i volti di quasi tutte le persone ed i guanti rivestono le mani di chiunque esca all'esterno. La normalità si è ribaltata in una realtà a distanza, fatta di videochiamate, videolezioni e smartworking, dove per vedersi bisogna cliccare il tasto "videochiamata". E' forse questa la cosa che ci sta mettendo di più alla prova: l'essere vicini anche essendo lontani.

CARLO



RICORDO CHE ERO PREOCCUPATA PER LA NONNA

Le strade del mio paese sono più che deserte; la gente ha perfino paura di uscire quei 10 minuti a fare la spesa o in farmacia; diciamo che sono i due luoghi in cui è possibile andare, ma ovviamente protetti da mascherine e facendo la fila, rimanendo a qualche metro dalle persone. Purtroppo, è molto triste passare per le strade e vie di Grumello e vedere tutto vuoto, con negozi e bar chiusi; la gente non comunica più. L'unica nota di colore è sui balconi: ANDRA' TUTTO BENE dicono i disegni che i bambini hanno creato con delle bellissime illustrazioni; per quanto noi non possiamo fare nulla, oltre che rimanere a casa, gli arcobaleni alle finestre cercano di trasmettere felicità e serenità a chi passa.

SOFIA





Vogliamo che la Caritas continui ad essere operativa e siamo convinti che il volontariato non debba andare in quarantena.

Il fatto che siano proprio dei giovani a portare avanti l'attività della Caritas fa emergere l'aspetto di una solidarietà, spesso dimenticata o messa in secondo piano dagli altri impegni di una vita frenetica, ma oggi necessaria più che mai. Ciò dimostra che **i giovani di Grumello ci sono e non si tirano indietro** se c'è bisogno di rimboccarci le maniche.

L'associazione è espressione della volontà di sentirsi parte di un paese e di mettersi a disposizione e di dare sostegno.

In particolare, vogliamo dedicare parte del nostro tempo e della nostra energia per l'altro e, soprattutto, per chi è più bisognoso. Siamo fortemente motivati in ciò e siamo pronti ad ascoltare e a prendere spunto dall'esperienza di chi svolge questa attività

da molto più tempo, senza rinunciare a metterci del nostro, rendendo espliciti i nostri punti di vista e proponendo le nostre idee.

Facciamo ciò non solo per renderci utili e per dare un aiuto a chi lo necessita, ma anche perché vogliamo dimostrare che anche i giovani sono in prima linea e sono desiderosi di mettersi in gioco, per sé stessi e per gli altri e che hanno voglia di fare, soprattutto in una situazione di emergenza che sta mettendo tutti a dura prova.

Inoltre, ci stiamo rendendo conto e stiamo sperimentando sulla nostra pelle quanto è gratificante un semplice **"grazie"** nel momento in cui lasciamo le borse, o quanto scaldano l'animo i sorrisi, celati dalle mascherine, di bambini e di anziani nel momento in cui porgiamo loro gli alimenti.

Si tratta di una sensazione che non necessita di parole ed è reciproca: è un profondo senso



di umanità, di coesione e di fratellanza.

Forse è proprio vero che in momenti bui e complicati come questo che emerge il lato più solidale di ognuno di noi. Ci accorgiamo di quanto siamo umani, di quanto siamo fragili e di quanto necessitiamo gli uni degli altri.

Altrettanto positivo ed incoraggiante è il fatto che ci stiamo rapidamente allargando, stiamo diventando sempre più numerosi ed ogni settimana siamo lieti di dare il benvenuto a nuovi membri, pronti a dedicarsi alla nostra attività.

Per motivi sanitari e per evitare assembramenti non possiamo riunirci tutti contemporaneamente ma giorno dopo giorno stiamo costruendo un gruppo, che sta diventando sempre più solido e coeso, che sarà uno dei nostri punti di forza anche quando questa emergenza terminerà.

Ci preme evidenziare il fatto che la nostra

attività è resa possibile ed è facilitata dall'aiuto che ci viene fornito anche dalle persone "esterne" a Caritas giovani. Riceviamo numerose donazioni da cittadini privati, da altre associazioni, anche attraverso iniziative promosse dal Comune, come quella de **"La spesa sospesa"**.

Vogliamo sottolineare anche la **generosità** e la **collaborazione** di diversi **negozi alimentari** che ci forniscono i loro prodotti senza chiedere nulla in cambio.

La percezione che abbiamo è che ci stiamo muovendo tutti in unica direzione, verso un obiettivo comune: ciascuno con i propri mezzi sta dando il proprio contributo per il bene della nostra comunità e per aiutare chi è in maggiore difficoltà.

Vogliamo che il nostro sia un **messaggio di speranza, di fratellanza**: è quello di cui tutti abbiamo bisogno in questo momento delicato.

